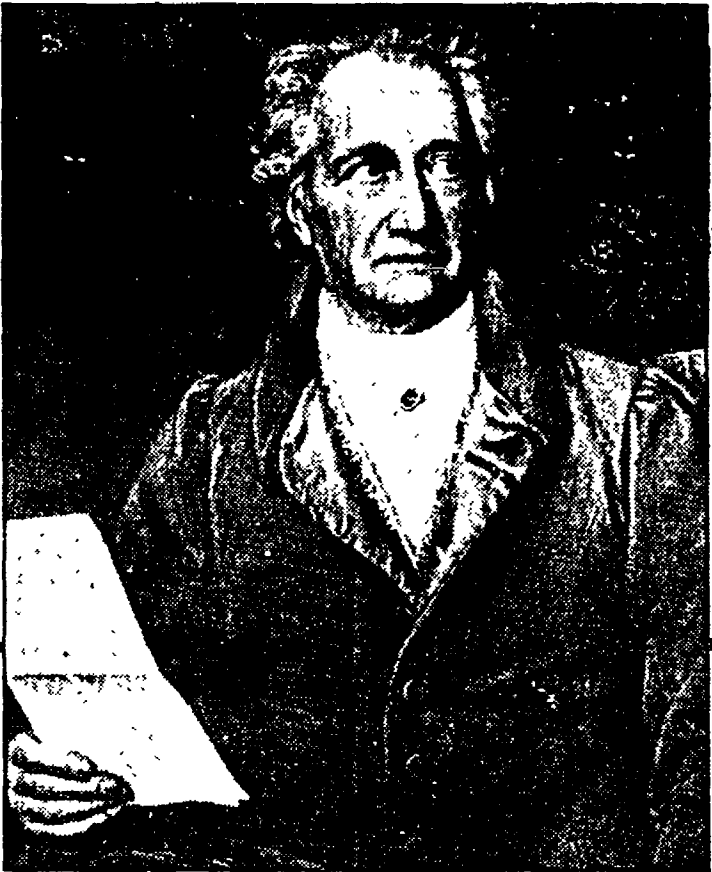


Libri



«Lieder» raccoglie i testi poetici utilizzati dai compositori lungo un arco di quasi due secoli

Il canto nostalgico dell'anima tedesca

VANNA MASSAROTTI PIAZZA (a cura di), «Lieder», Vallardi, pp. 377, L. 30.000.

«Componi con abile mano / I suoni che incantano il cuore, perché esso si spezzi o guarisca col canto: lamento e speranza s'intrecciano in questi versi di Byron che Schumann ha disciolto nell'incanto della sua musica e nel quali, per un attimo, sembra rispecchiarsi il fantasma fuggitivo e inafferrabile del Lied. In simboli laceranti e ologici, sensuale o eterea, nell'incanto sommerso o nel ghigno rapace d'un'infame visione, parola poetica, tutta repressa e consumata in sonorità, e musica si congiungono e disperdono totalmente in quell'unità nuova e cristallina che è la canzone, creatura scaturita dal patrimonio della tradizione popolare e dall'irripetibile mistero della singola creazione spirituale.

Non è il pezzo d'opera, l'aria o il riasseme un particolare degli avvenimenti circostanti, ma è l'attimo irreali, teso fra cielo e terra, l'ebbrezza del momento in cui il travolge e affossa. Ma la lucentezza di questo gioiello, che appartiene quasi totalmente alla storia della cultura tedesca, è tale solo nell'ampio rigenerato di testo e musica in uno spazio di pura e superba gestualità sonora, che ferma il tempo per quel breve attimo di estasi da cui traspare spesso anche la sua condanna: il senso della fine, il formarsi della caducità, il cristallino e magico specchio della vita su cui scivolano via forme e desideri.

Diventa quasi impossibile rendere conto di un così singolare fenomeno artistico (e non a caso manca in italiano un termine che lo traduca completamente) che, nel suo momento di maggiore splendore, cioè nel profondo disagio della civiltà moderna dal romanticismo, ha espresso il presentimento di una cultura votata alla crisi, come ricorda G. Bevilacqua nella prefazione e chiara introduzione al recente volume di Lieder curato con passione e compe-

tenza da Vanna Massarotti. Lei stessa ha tradotto, con altri bravissimi interpreti (come non ricordare Valeri, Tocchi, Pocar, Castellani, Amoretti, Fertonani, per citarne solo alcuni) una massa sterminata di testi poetici utilizzati dai compositori lungo un arco di quasi due secoli, da J. Haydn a P. Hindemith.

Viene colmata così una grave e inammissibile lacuna nella cultura italiana e messo a disposizione di un pubblico più vasto, oggi più che mai interessato alla musica classica e al fenomeno del Lied, uno splendido strumento di consultazione e di un inesauro compagno di ascolto e di lettura.

Questo libro riflette, pur nella felice arbitrarietà della scelta, i tormentati e complessi percorsi della lirica tedesca; esso è, anzi, l'immagine stessa di quell'anima che instancabilmente, e non senza ossessione, commisura finto ed infinito, l'avventura della totalità esistenziale e l'incanto del microcosmo, l'attimo di consonanza col mondo, come ricorda felicemente Claudio Magris nella Prefazione, e il dolore per la sua brevità, la malinconia della disperazione.

Tuttavia non bisogna confondere o commisurare i sogni e le utopie dell'anima lirica con i testi che spesso (basta pensare a Schubert, sommo maestro del Lied) i musicisti hanno utilizzato. La delusione può essere grave, perché accanto a Goethe, Schiller, Eichendorff, Heine, Morike, George si incontrano artigiani del verso (savio momento di rara felicità) quali W. Müller, Rückert, von Schack ecc. È solo pensando all'incanto della musica che questi versi, anche i peggiori o più occasionali, trascorrono in una miriade di sentimenti e sensazioni, diventano esperienza totale ed effimera del gioco della creatura di fronte alle lacerazioni della storia e dei tempi, oppure istantaneo legame con l'indicibile.

È vero, come asseriva Schlegel, che la voce del Lied risuona, enigmatica e singolare, dalle misteriose profondità dello spirito; ma noi, oggi, preferiamo forse intendere l'eco della creatura che affissa, in momenti di voluttà e gioia, ansia e angosce d'amore, nelle sue visioni e nei sogni, la sua comprensione, qui nella vicenda umana e altrove, forse, nel suo irraggiungibile mistero. L'azzurra

Luigi Forte

NELLA FOTO: Goethe.

AA. VV., «Origini della Repubblica», Vangelista, pp. 192, L. 8.000.

Un libro destinato alla scuola, uno strumento culturale per gli insegnanti e le nuove generazioni attraverso cui conoscere un periodo della storia d'Italia, quello della lotta di Liberazione nazionale, troppo spesso trascurato nei programmi scolastici. È con questo obiettivo che l'editore Vangelista ha curato la collana «Origini della Repubblica». La Resistenza, infatti, ma anche gli avvenimenti che la produssero e le conquiste che ha realizzato, subiscono an-

Resistenza senza miti per i giovani di oggi

cora oggi uno strano destino «storico»: o vengono trattati in modo superficiale oppure vengono idealizzati, «imbalsamati». Quasi mai si riesce a dare degli avvenimenti e degli uomini di quel periodo storico una visione storica seria e critica.

«Origini della Repubblica» cerca di ovviare a questa lacuna con un testo articolato in più sezioni: Franco Catalano ha curato la ricostruzione storica che parte dal 1919 per giungere al 1947 (accompagnata da una cronologia di Emilio Fietta), mentre Orazio Pizzigoni ha compilato la sezione «La Resistenza ieri e oggi: appunti per una ricerca» completata dalle indicazioni bibliografiche di Celsa Resta Macchioro che rappresenta la parte più innovativa dell'intero volume. Si tratta, infatti, di proposte di «temi di ricerca» per insegnanti e docenti che legano strettamente la Resistenza a temi di grande attualità: l'idea di libertà, ad esempio, nel giudizio delle nuove generazioni e negli Italiani del 25 Aprile, o il confronto tra il terrorismo di oggi e la guerra di popolo di ieri.

A Silvio Guarnieri «curioso angelo»

Silvio Guarnieri è ed è stato tante cose e tutte geniale e molto intensamente: critico, narratore, professore, militante di partito. Eccellente definizione di lui è stata data da Carlo Bo, che lo ha chiamato «curioso angelo custode dei maggiori scrittori del Novecento».

Dopo il Corano i «Detti e fatti del profeta dell'Islam» rappresentano la principale norma di riferimento per il comportamento quotidiano dei fedeli musulmani



«Detti e fatti del profeta dell'Islam» è quello di favorire l'applicazione. La shari'a ha varie fonti, tra le quali per tutto il mondo musulmano, al-Buhari ne ha tradotti circa settanta. Quali argomenti diversissimi quali la preghiera, il pellegrinaggio, la guerra santa, il matrimonio, l'alimentazione ecc. Da tale imponente sforzo di ricerca e di sistemazione è allora scaturita un'opera di proporzioni gigantesche che la comunità musulmana venera deotamente ritenendola seconda soltanto al libro di Dio.

I settemila comandamenti di Maometto

IL MESE/sindacato e lavoro

Ora che la tornata contrattuale delle grandi categorie è giunta alle strette, più che mai opportuni, anzi urgenti, sono i ragionamenti sulle incertezze e il futuro delle contrattazioni. Essa rimane il momento più significativo, fondante, dei rapporti tra il sindacato e le controparti imprenditoriali, ma appare in crisi di efficacia e in via di deterioramento. I sindacati hanno onorato i contratti, ma forse un po' più di quanto si sono, come verifiche del lettore, assai diverse. Si va, per esempio, da chi vuole potenziare la contrattazione nazionale (Garavini) a chi intende che essa non abbia più la «sacralità» che aveva nel passato (Mattina); da chi pensa che il «punto centrale» da cui possono venire segnali, indicazioni, non può essere la contrattazione articolata (Giovannini) e chi conferisce molta importanza alla struttura di base aziendale anche per la partecipazione alle scelte d'impresa (Marianelli).

Ma le nubi sulla contrattazione non sono solo problema italiano. Le Edizioni lavoro hanno opportunamente tradotto un testo curato da Jean-Daniel Reynaud per la Commissione delle Comunità europee: «La contrattazione collettiva in Europa» (pp. 260, L. 14.000), che analizza come si è andata modificando la politica rivendicativa di fronte all'accelerazione della crisi economica e all'emergere di nuovi soggetti sociali, per finire coi domandarsi se essa rimane o meno un mezzo efficace per decidere le condizioni di lavoro, le retribuzioni e le reazioni sociali di fabbrica.

Non è il solito rosario dei «casi» nazionali. I dati e le riflessioni sulle nuove esperienze nazionali europee non sono che il materiale di base per un rapporto di sintesi, che procede lungo due binari. Il primo è quello dei temi ora in discussione: la difesa del posto di lavoro e delle retribuzioni, la qualità della vita lavorativa, gli orari, i conflitti di lavoro, le strutture e le procedure della contrattazione, la democrazia industriale. Il secondo binario studia gli attori del conflitto che si muovono sulla scacchiera del conflitto sociale e della contrattazione.

NELLA FOTO: il leggendario viaggio di Maometto in cielo (miniatura del XIX secolo).

Marco Merlini

dischi



BILL EVANS: The Second Trio - Milestone (2 LP) HB 6121 coll. «Jazz è bello» (Fonit Cetra); Eloquence - Fantasy NW 3001 stessa coll. (Fonit Cetra); The Paris Concert - Edition One - Elektra Musician 96.0164-1 (WEA).

Deve proprio essere esploso un nuovo amore, potremmo, nei confronti di Bill Evans. Nuovo, perché è cavallaro fra i Cinquanta e i Sessanta verso il pianista ci fu una specie di vero e proprio innamoramento. D'altra parte, la sua era una musica che vi si prestava, sprigionante così conturbanti essenze e suscitatrice d'atmosfera pregnanti. E poi Bill Evans affascinava anche per la sua unicità: pur leggendo gli ispiratori e antefatti stilistici, al suo pianoforte non si riconducevano motivazioni, non si alleciavano i capi d'un filo storico ben preciso, individuabile, schematizzabile.

JAZZ

Quel pianista con tanti padri non ha lasciato figli

Il formato è quello consueto del trio. Benché il batterista Joe La Barbera e soprattutto il contrabbassista Marc Johnson siano due giovani strumentisti di eccellente livello, entrambi stentano ad integrarsi o magari a contrapporsi al fluire sonoro del leader: le loro sortite, in particolare, costituiscono dei momenti a se stanti. Quanto ad Evans, sembra attratto dal proprio passato, non aggiungendo nulla di nuovo, magari, ma neppure limitandosi a ripetersi. Di certo aveva superato la lunga crisi in cui era scivolato qualche tempo dopo l'epoca d'oro (iniziata nel '58 con il sestetto di Davis) del primo trio con l'indimenticato Scott La Faro al basso.

CLASSICA

Il grande Bach sapeva far «cantare» anche il caffè

BACH: Cantate profane, vol. 1, dir. Peter Schreier (ARL 111 2723 082, 5 dischi). Cantate BWV 211 e 212, Varady, Baldin, Fischer-Dieskau, dir. Marriner (PHILIPS 6514 213).

Bach non scrisse mai opere teatrali, ma ebbe occasione di creare una sorta di ideale teatro da camera in alcune delle sue cantate profane, che egli chiamava «drammi»; vi intervenivano diversi cantanti che davano voce (senza scene) ad una semplice azione, come personaggi. E certo non mancava a Bach la capacità di caratterizzare vivacemente le situazioni, anche con arguto umorismo, come dimostrano le due cantate profane più celebri, quella «del caffè» (BWV 211) e quella «dei contadini» (BWV 212), che un nuovo disco diretto da Marriner propone in una interpretazione che ne esalta proprio la «teatralità» con scioltezza e vitalità straordinarie, grazie ad un Fischer-Dieskau brillantissimo, una Varady che si fa perdonare qualche emissione non impeccabile e una perfetta collaborazione tra i cantanti e il direttore.

ROCK

Un po' di musica juju

MANFRED MANN'S EARTH BAND: Somewhere in Africa (RCA 2012, Dist. CDD); KING SUNNY ADE: Juju music (ILPS 19712, Dist. Ricordi).

A riprova di quanto il rock attinga oggi dalle correnti etniche e dalla musica africana in particolare anche il vecchio Manfred Mann, dopo Talking Heads, Mick Fleetwood, Peter Gabriel, The Beat e persino l'ultimo Iggy Pop - si sposta verso le tendenze tribali e folkloristiche del continente nero. Il debito con il rock africano è meno evidente che in altri casi: Manfred Mann trasferisce elementi strutturali (ritmica, corallità) africani nella elegante e un po' compassata mentalità sonora dell'Earth Band. Risultato: una facciata assai soddisfacente, intitolata Suite Africa, dedicata al movimento e al pensiero di liberazione che dal Sud Africa (Azania, nella lingua del black power locale) abbraccia il polo sud del nostro pianeta. In tema con il movimento dell'album vengono riproposti Al Stewart (Eye of the Needle), Bob Marley (Redemption Song) e Anthony Moore (Third world success) in versione accreditata.

POP

Il coraggio di creare

WEATHER REPORT: Procession. CBS 52411.

Ebbene si gli Weather Report hanno fatto un bel disco. Ne hanno sempre fatto di buoni, ma questa volta, forse, ma questa volta, forse non fosse esserci almeno due attenuanti a tale giudizio: una, che il nostro modo d'ascoltare può essersi fatto più maleale per la scarsità enorme di raffronti con musiche che si oppongono ad ogni falsificazione sonora; due, che proprio tale situazione abbia finito per favorire maggior coraggio creativo in molti di quelli che prediligevano, a tale coraggio, l'ambizione del commercio. Non a caso, anche la disco funk music sembra oggi, nel silenzio del jazz, più ricca, stimolante, originale e financo coraggiosa di ieri: è la stessa funzione, insomma, che ha acquisito nuovi valori. Di Zawinul, Shorter e così, sentore si era già avuto nel precedente album, Night Train: ora, qui, tutto è di notevole livello, merito predominante della fantascienza di Zawinul, assai meno professore all'ultimo dei tempi. Anche i quattro Wayne Shorter, compagne, ha precisi guizzi. Il gruppo attuale è completato da Omar Hakim, batteria, chitarra e voce. Vicco Bailey, basso, Joe Raposo, percussioni, più i Manhattan Transfer vocalisti in un solo pezzo, Where the Moon Goes. daniel jorio

Segnalazioni

STRAVINSKY: «Pulcinella». Suites n. 1 e 2; Académie de St. Martin-in-the-Fields, dir. Marriner (EMI 10 067-43 217).

Le musiche di Pergolesi e falsi pergolesiani che stanno alla base del Pulcinella di Stravinsky furono manipolate dal compositore russo (nell'armonia, nel taglio formale, nel ritmo e con la strumentazione) in modo da divenire cosa sua. Marriner e la sua orchestra, però, interpretano il balletto completo come se fosse Settecento autentico, con piacevole eleganza, ma senza il secco mordente che la manipolazione stravinskiana richiedeva. Di raro ascolto le due Suites derivate dai pezzi a 4 mani. (p.p.)

BEEHOVEN: Trio op. 97 - Arciduca - Trio Woo 35; Ashkenazy, Perlman, Harrell (EMI 10 067-43 263).

L'ampio, luminoso respiro lineare dell'ultimo trio di Beethoven trova in Ashkenazy, Perlman e Harrell (tre grandi solisti che hanno già fatto musica da camera insieme, con esiti felicissimi) interpreti di gusto classico, inclini ad una grande misura, capaci di cogliere con nobiltà, parata dolcezza la grandezza di questo capolavoro. (p.p.)

COLONNA SONORA: Querele. Carosello CLN 25106.

Probabilmente, senza le immagini, la musica dell'ultimo film di Fassbinder, dovuta al fedelissimo Fabian, qualcosa ci perde, perché alcuni pezzi tendono un po' alla «muschettata». È un disco, co-

POP

munque, che andrà ricordato per l'exploit vocale di Jeanne Moreau (Each Man Kills the Thing He Loves), anche se come cantante è certo inferiore a Barbara Sukowa, che s'ascolta nella colonna sonora (edita dalla stessa etichetta) di Lola. La più brava delle voci femminili di Fassbinder resta, comunque, quella di Veronika Voss: ma si tratta di un disco dell'indimenticabile cantante jazz Dinah Washington... (d.i.)

MARIANNE FAITHFULL: A child's adventure (ILPS 19734).

Terzo capitolo della «nuova» Faithfull, pieno di eleganza, semplice voluttà sonora, ma anche di mora aguzzi, che scandagliano senza pietà le zone conturbanti e pericolose, secondo uno stile di cui la Faithfull è specialistica. (f.m.a.)

ELLEN POLEY: Another Breath. Epic 25258 (WEA).

Il cantante dei Meatloaf ha certo dato come migliori dischi se si mesca in proprio e questo nuovo album è fatto di canzoni che sono e gustosissime e di buon gusto. (d.i.)

KRIS, WILLIE, DOLLY, BRENDA: The Winning Hand. Monument (2 LP) 58611 (CBS).

Alla fine del Cinquanta Brenda Lee era un'adolescente di successo negli Stati Uniti, prima della Pavarone in Italia. La riscopriamo, adesso, passata dal rock al country, un country, però, innestato negli standard canoestetici moderni, le quattro faccette sono quattro alternarsi di singoli e duo, protagonisti, oltre alla Lee, Kris Kristofferson, Willie Nelson e la regina Dolly Parton. (d.i.)

NELLA FOTO: Peter Schreier